



Cooperativa Sociale "MAGLIANA '80" a.r.l. ONLUS
Via Vaiano 23, 00146 Roma tel. 06-55284515-Fax 06-55287049
e-mail mag.80@tiscali.itwww.magliana.it

Proposta di intervento di promozione del benessere per le Scuole Secondarie di I e II livello da attivarsi nel Comune di Marino

Introduzione

La scuola, rappresenta una delle principali agenzie educative e costituisce l'osservatorio privilegiato della condizione dei ragazzi, ma è anche il luogo principale in cui intervenire per promuovere il benessere psico-fisico e prevenire e ridurre gli stati di disagio individuale, spesso legati a povertà relazionali, ambientali e affettive

Alcune forme di disagio adolescenziale emergono in contesti scolastici dove i compagni e gli insegnanti non riescono a supplire a lacune emotive, relazionali e sociali di partenza e non vengono identificati come modelli relazionali significativi ed elitari per i ragazzi. Tra le varie forme di disagio spesso emergono, dispersione scolastica, bullismo, utilizzo di sostanze, disturbi del comportamento alimentare ecc.

Bisogna quindi cercare di intervenire precocemente per creare un modello di scuola che sia il più possibile inclusivo.

Diversi studi hanno evidenziato l'importanza all'interno del contesto scolastico dell'educazione affettiva meglio conosciuta nel contesto internazionale come educazione socio-emotiva, *Social and Emotional Learning* (SEL), la SEL è definita come un processo attraverso il quale bambini e adulti acquisiscono conoscenze, abilità e competenze necessarie a riconoscere e gestire le emozioni, stabilire relazioni sociali positive e durature con gli altri, capire i punti di vista altrui, saper prendere decisioni responsabili per se stessi e per gli altri ed affrontare in maniera adeguata le relazioni.

Una serie di ricerche condotte negli ultimi anni a livello europeo ed internazionale, hanno ampiamente dimostrato come l'educazione socio-emotiva produca, soprattutto se implementata già dai primi anni di scolarizzazione e con specifici programmi, produce degli effetti positivi a breve, medio e lungo termine, sia sull'aspetto emotivo e cognitivo degli allievi, sia in termini di acquisizione e mantenimento nel tempo del proprio benessere mentale e al raggiungimento di positivi traguardi personali, sociali, scolastici e lavorativi.

(Low, Cook, Smolkowski & Buntain-Ricklefs, 2015; Sancassiani et al., 2015; Slovák & Fitzpatrick, 2015; Yoder, 2015).

L'uso di programmi SEL anche nelle scuole secondarie di primo grado, favorisce la motivazione allo studio, l'aumento del sentimento di sicurezza nelle proprie abilità scolastiche, aiuta gli allievi ad affrontare con maggiore serenità anche compiti nuovi o ritenuti più difficili, favorendo l'apprendimento delle discipline proposte dal curriculum scolastico. ("Inclusione scolastica ed educazione socio emotiva: risultati di una ricerca europea", *"Italian Journal of Special Education for Inclusion"* a cura di Signorelli A., 2017)

Trattare tali tematiche nei contesti scolastici diventa dunque di primaria importanza al fine di favorire un confronto positivo e aperto tra gli studenti, e tra studenti e adulti, dove i rapporti comunicativi e relazionali siano significativamente improntati all'autenticità, al rispetto dell'altro, alla responsabilità individuale e all'identificazione positiva.

Sarà dunque importante affrontare nel corso di questo percorso formativo le tematiche legate all'identità al fine di promuovere un'educazione socio-affettiva e sessuale all'interno della scuola per costruire una cultura della salute e affrontare adeguatamente problematiche legati all'adolescenza. Proporre percorsi di educazione affettiva all'interno della scuola significa inoltre consentire una migliore comprensione ed interpretazione delle situazioni relative alla socialità e all'affettività, fornendo informazioni corrette e valorizzando la coesione e la consapevolezza delle scelte e il rispetto della libertà dell'altro.

Uno sguardo sull'adolescenza

L'adolescenza definisce quel periodo del ciclo di vita in cui si verifica la transizione dallo stadio di bambino a quello di adulto. I cambiamenti fisici e psichici che avvengono in questa fase della vita esercitano un effetto profondo in quanto influenzano l'immagine di sé e l'autostima, lo status sociale e la popolarità e vanno a stravolgere l'identità dei ragazzi e delle ragazze mettendo alla prova la loro capacità di adattamento. A caratterizzare questa fase di vita è anche l'insorgere di nuovi bisogni: il bisogno di identità, il bisogno di indipendenza e il bisogno di senso.

In riferimento alla questione dell'età, gli adolescenti e i giovani in generale, sono caratterizzati da uno stile di vita maggiormente a rischio rispetto agli adulti, riconducibile, probabilmente, ad un sentimento di invulnerabilità e al desiderio di una continua sperimentazione da parte dei giovani stessi.

Questo aspetto si inserisce all'interno dei "compiti" evolutivi che progressivamente l'adolescente incontra nel suo sviluppo e con i quali è chiamato a misurarsi costantemente: ci riferiamo, ad esempio, allo sviluppo corporeo; alla maturazione sessuale; alla rielaborazione dell'identità personale che spinge verso l'autonomia e l'individuazione di sé; all'integrazione nel gruppo dei coetanei che consolida la formazione di amicizie e favorisce le relazioni con l'altro sesso.

La ricerca di un equilibrio e di un'identità di sé quanto più stabili possibili devono dunque fare i conti con un'accresciuta propensione al rischio, caratterizzata dalla sottovalutazione, spesso consapevole, dei rischi inerenti certe scelte e l'aumento della frequenza dei comportamenti ad esito auto ed etero lesivo, che

assumono così un significato particolare oggi, quando diventare adulto significa confrontarsi con un contesto sociale dove diventa complesso trovare soluzioni alle sfide che l'adolescenza porta con sé.

L'adozione di comportamenti a rischio nella fase dell'adolescenza può indurre a comportamenti disfunzionali come ad es.: bullismo, dispersione scolastica, disturbi dell'umore, disturbi del comportamento alimentare, oppure può portare ad un uso o abuso di sostanze che spesso assumono la valenza di "facilitatori" nel difficile cammino verso l'età adulta ecc. inoltre sempre più spesso emergono difficoltà relazionali legate anche all'utilizzo inappropriato dei social network.

Le trasformazioni biologiche e psicologiche portano, quindi, l'adolescente ad una ridefinizione dell'immagine di sé, delle relazioni con la famiglia, gli amici, gli altri. Tutto ciò fa sì che l'adolescente si confronti costantemente con l'incertezza, l'insicurezza, l'incompletezza e nuove competenze da acquisire e promuovere sia in ambito familiare che extra-familiare. In questo senso ad es. Il consumo di sostanze può inserirsi e entrare in sintonia con questa fase specifica della vita, poiché può contribuire (momentaneamente e illusoriamente) a migliorare l'immagine di sé, il rapporto con se stessi e il proprio mondo interno, facilitare la comunicazione con gli altri, liberare il bisogno di protagonismo, di indipendenza, di libertà e creatività.

Quanto più l'adolescente si percepirà come insicuro, dipendente, incompetente, fragile, tanto più adotterà alcuni comportamenti come ad es. il consumo di sostanze psicotrope che possono contribuire a dare la falsa illusione di riuscire a colmare la distanza tra il suo io ideale e quello reale.

I compiti di sviluppo a cui l'adolescente deve rispondere sono: l'individuazione, la separazione dai genitori, l'acquisizione di una identità sessuale, la mentalizzazione delle emozioni, la costruzione di un proprio progetto di crescita, l'acquisizione di un sistema di valori e una coscienza etica autonoma, la costruzione della propria identità sociale.

Se l'adolescente può fare affidamento su aspetti stabili interni (buon livello di autostima, percezione di adeguatezza del sé, competenze relazionali) ed esterni (persone e contesti di riferimento significativi) allora avrà meno bisogno di surrogati chimici per sentirsi abile, forte, competente, capace di relazioni nel complesso processo di realizzazione della crescita.

Bisogno di socialità degli adolescenti

Gli adolescenti si trovano in quella delicata fase che è di passaggio tra l'infanzia e l'età adulta, cercano di capire come inserirsi in un mondo più ampio e se si ascoltano le loro voci il *puzzle* che ne viene fuori rivela un miscuglio di opportunità e sfide, cambiamenti e continuità. Si trovano in quell'età intermedia tra infanzia ed età adulta, tra dipendenza e indipendenza, lottano, ciascuno a modo suo, per ritagliarsi un'identità che esuli dai legami familiari. Vogliono essere riconosciuti come persona diversa rispetto a figlio, figlia, sorella o fratello. Per questo gli adolescenti lottano per conquistare la propria libertà senza accettarne le responsabilità o non riuscendoci.

Amano e allo stesso tempo disprezzano i propri genitori e gli altri adulti di riferimento, li rifiutano e ne hanno bisogno. E allo stesso tempo molti adulti hanno paura per loro e di loro. Gli sforzi degli adolescenti di controllare la loro immagine e la loro rappresentazione sociale spesso con un abbigliamento o con un

taglio di capelli che i genitori ritengono socialmente inaccettabili o con azioni che i genitori considerano a rischio, sono chiaramente legati a sforzi ben più ampi di formazione di sé e di autonomia personale. Vestendosi come il ventenne che la cultura popolare di riferimento sembra osannare, mostrano il loro desiderio di essere visti come giovani indipendenti. Le scelte estetiche sono uno dei molti modi di formare un'identità legata più agli amici e meno alla famiglia.

Sviluppare amicizie significative è una componente essenziale del processo di raggiungimento della maturità. Gli amici offrono molto: consigli, sostegno, riferimento e un legame che combatte la solitudine. Anche se la famiglia resta importante, molti giovani assaporano l'opportunità di creare relazioni che non siano già fissate ma frutto di scelte.

Con il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, gli adolescenti cercano di capire come inserirsi in un mondo più ampio, vogliono vivere gli spazi pubblici e per capire come funzionano guardano anche agli adulti, figure pubbliche incluse, per capire cosa voglia dire essere grandi. Guardano ai genitori e ad altri adulti nella loro comunità, ma seguono anche le *celebrities* (come ad es. Fedez e Chiara Ferragni, solo per fare alcuni nomi), nel bene o nel male anche i racconti dei media aiutano a costruire dei racconti più generalizzati sul funzionamento della vita pubblica e alcuni *reality* mostrano come potrebbe essere divertente non dover sottostare alle regole che impongono i genitori e la scuola.

Alcuni adolescenti potrebbero rifiutare i messaggi dell'età adulta che sentono o vedono, ma imparano comunque da qualunque segnale che hanno intorno. Quando iniziano a immaginarsi come giovani adulti, iniziano anche a sperimentare i confini di alcune libertà spingendo per spostare l'orario del rientro a casa o per avere un mezzo di locomozione. La loro determinazione a crearsi uno spazio dove poter godere di un margine di autonomia maggiore può essere snervante per alcuni genitori, in particolare per quelli che vorrebbero proteggere i figli da qualsiasi pericolo.

Gli adolescenti per superare queste fasi di transizione e di crescita si confrontano continuamente con gli amici, con il gruppo dei pari, e vorrebbero poter condividere uno spazio fisico o virtuale con gli amici seguendo condizioni dettate da loro senza la supervisione di un adulto in uno spazio pubblico ed è per questo motivo che internet i *social media* sono diventati così importanti nella vita degli adolescenti.

Per *social media* si intendono siti e servizi come i *social network* e i siti di condivisione video, le piattaforme di *blogging* e *microblogging* e i relativi strumenti che permettono di creare e condividere contenuti.

Soprattutto i *social media* svolgono un ruolo essenziale nella vita degli adolescenti in rete perché forniscono uno spazio per passare il tempo e comunicare con gli amici e le loro interazioni *on line* completano e integrano i loro incontri faccia a faccia. Ogni gruppo di ragazzi nel susseguirsi delle generazioni ha uno spazio diverso che considera "fico". Una volta era la piazzetta, "il muretto", i centri commerciali, ma in questa fase storica sono i *social network* come *Facebook*, *Intagram*, *Snapchat*, ecc.

È molto probabile che la prossima generazione avrà adottato nuovi strumenti che renderanno i *social network* obsoleti. Gli spazi possono cambiare ma i principi alla base no. Anche se gli adolescenti continuano a incontrarsi negli spazi fisici che attraversano, l'introduzione dei social media cambia il panorama. Permette ai giovani di entrare in uno spazio "fico" senza spostarsi fisicamente. Quindi considerati i diversi fattori sociali e culturali i *social media* sono diventati uno "spazio pubblico" dove i ragazzi possono incontrare i loro pari e socializzare in modo informale seguendo i loro codici e le loro regole. I *social media* permettono

loro di partecipare ad un spazio pubblico e di contribuire alla creazione di questi spazi, spazi intesi anche come "*community imagineate*" nel senso in cui le intende il politologo Benedict Anderson. (Anderson, 2009)

I giovani sono desiderosi di trovare il proprio posto nella società, la differenza allo stato attuale consiste nel fatto che il loro costante desiderio di legami sociali e autonomia ora si esprime negli spazi pubblici in rete (*public in rete*) che sono delineati dalle intersezioni delle persone, di tecnologie e abitudini. I *public in rete* soddisfano sempre agli stessi bisogni, che sono quelli di far parte di un mondo più ampio comunicando con altre persone essendo liberi di muoversi. Gli adulti temono la rete e l'utilizzo che ne fanno i giovani per gli stessi motivi per cui sono diffidenti riguardo alla partecipazione degli adolescenti alla vita pubblica e alla socializzazione nei parchi, nei centri commerciali e in altri luoghi dove si incontrano i giovani.

Anche se la maggior parte delle persone capisce la struttura alla base degli spazi fisici e le relazioni che esse permettono, l'architettura degli spazi in rete e i modi in cui permettono di comunicare sono diversi. I giovani si relazionano con i *public in rete* per soddisfare il desiderio di socializzare, desiderio nato prima di internet. Le tecnologie di rete alterano l'ecosistema sociale e quindi hanno conseguenze sulle dinamiche sociali che si sviluppano. Per capire ciò che è nuovo e ciò che non lo è, bisogna prendere in considerazione che la tecnologia introduce nuove possibilità sociali che mettono in discussione i preconcetti sulle interazioni sociali di tutti i giorni.

La struttura e l'architettura degli ambienti permettono di realizzare alcuni tipi di interazioni, ad es. è più facile chiacchierare ad una tavola rotonda piuttosto che seduti sui banchi di scuola. Bisogna capire quindi quali sono le particolari proprietà e caratteristiche di un ambiente. Essendo coinvolta la tecnologia i *public in rete* hanno caratteristiche diverse rispetto ai tradizionali spazi fisici pubblici. I *public in rete* hanno alcune caratteristiche che pur non essendo del tutto nuove, la loro interazione dovuta alla tecnologia, crea nuove opportunità, nuove sfide e nuovi potenziali rischi. Le principali caratteristiche sono:

- Persistenza: cioè la durata e delle espressioni e dei contenuti online
- Visibilità: il pubblico potenziale che può esserne testimone
- Possibilità di diffusione: la facilità con cui il contenuto può essere condiviso
- Ricercabilità: la capacità di poter trovare contenuti

Dunque: persistenza, visibilità, ampia diffusione e possibilità di fare ricerche, dovuta ai motori di ricerca sono le caratteristiche principali delle interazioni in rete e gli adolescenti cercano attenzione sfruttando la ricercabilità, la possibilità di diffusione e la persistenza, per aumentare al massimo la visibilità su *YouTube* dei video che postano e in cui si vedono anche nelle loro bravate. Gli adolescenti sanno bene anche come utilizzare e manipolare i social media per attirare l'attenzione e aumentare la propria visibilità, lo fanno ma questo non significa che hanno molta esperienza nel farlo e che siano automaticamente in grado di gestirne le conseguenze.

Non bisogna dimenticare però che i *social network* sono un modo per comunicare, per confrontarsi con gli amici. I social media permettono quindi uno spazio pubblico, spesso inaccessibile in altri modi, incentrato sulle loro esigenze, dove gli adolescenti godono di autonomia nella loro gestione, ma essendo molto visibile può destare preoccupazione negli adulti che guardano gli adolescenti che cercano la propria strada.

Il fatto di affidarsi a *facebook* e agli altri *social media* esprime un importante cambiamento nell'esperienza degli adolescenti, molti ragazzi hanno una libertà geografica limitata, non è più possibile per loro, come invece succedeva in passato, poter correre e stare all'aria aperta dopo la scuola fino a quando non faceva buio. Per i più giovani gli incontri con gli amici dipendono dai genitori con orari flessibili che collaborano e che possono fare da autisti e accompagnatori. Anche la socializzazione è sempre più legata all'ambiente domestico, spesso si incontrano a casa dell'uno o dell'altro piuttosto che nei luoghi pubblici. Gli adolescenti in sostanza hanno meno spazi pubblici dove stare insieme rispetto a prima e il successo dei social media può essere considerato in relazione a questo restringimento del panorama sociale. ("*Key thinkers on space and place*", Valentine, 2004)

Inoltre, spesso, hanno molto meno tempo libero, compressi dagli impegni scolastici ed extrascolastici e grazie alla tecnologia sono sempre raggiungibili dai loro genitori. Quindi non c'è da stupirsi se riversano la loro voglia di socialità in rete, la rete gli permette di essere "in connessione" con il gruppo dei pari, con il mondo esterno tanto agognato pur rimanendo fisicamente a casa e godendo di una relativa autonomia.

Anche se molti sono abili nelle tecnologie digitali, non a caso vengono definiti "nativi digitali", locuzione che è stata coniata espressamente per loro per esprimere questa loro abilità ma non sempre questo può corrispondere al vero è più probabile che: "molti adolescenti siano più ingenui digitali che nativi digitali" come suggeriva la sociologa Ester Hargittai.

Per gli adulti rimane difficile capire e orientarsi in questo nuovo mondo: si rischia di oscillare tra allarmismi estremi o cadere nella convinzione che i "nativi digitali" hanno dei superpoteri in grado di fargli affrontare qualsiasi sfida digitale.

Questo sembra venir fuori, soprattutto, dal racconto che i media fanno rispetto a questa nuova generazione, sembra che la loro capacità *multitasking* lasci senza parole gli adulti al tempo stesso questi racconti mettono in guardia il pubblico sulla loro vulnerabilità nei confronti di pericoli senza precedenti: molestatori sessuali, cyberbullismo e una miriade di forme di declino morale e intellettuale compresa la dipendenza da internet, declino dell'attenzione, riduzione dell'alfabetismo, condivisioni eccessive avventate e così via. La maggior parte delle ansie e delle paure non sono nuove anche se spesso gonfiate e fraintese. La chiave per capire meglio la realtà dei giovani è quella di allontanarsi dai titoli ad effetto sia positivi che negativi e immergersi nella realtà molto più sfumata e dalle mille sfaccettature dei giovani. Fin dall'ingresso di internet nella nostra vita quotidiana, soprattutto da quando i social media sono diventati un fenomeno di massa veniamo continuamente bombardati dall'idea che le nuove tecnologie stiano distruggendo il nostro tessuto sociale. In mezzo a questa narrazione della realtà: i tecno-utopisti esaltano i benefici straordinari della vita sul web, mentre i cyber-distopisti ci dicono come il nostro cervello si stia deteriorando perché siamo a contatto con le macchine. Queste scuole di pensiero opposte portano all'estremo la discussione sul rapporto giovani/*social media*, cioè i *social media* o sono buoni o sono cattivi. Questa polarizzazione e i miti che tramandano confondono la realtà delle pratiche dei giovani e minacciano di creare un divario generazionale con i giovani invalicabile perché questi miti falsano la realtà delle pratiche quotidiane degli adolescenti alle prese con i social, talvolta idealizzandole, ma più spesso demonizzandole. L'importanza per gli adolescenti di sviluppare amicizie significative è ampiamente riconosciuta e documentata ed è una componente essenziale per il raggiungimento dell'età adulta ma le paure che si

sviluppano rispetto all'uso dei social da parte degli adolescenti, sottovalutano questo desiderio fondamentale di connessioni sociali, molti adulti si chiedono perché gli adolescenti sembrano incatenati al cellulare o perché continuano a scrivere sms ai propri amici anche quando sono nella stessa stanza? O perché sembrano costretti a controllare *facebook* centinaia di volte al giorno? Sembra che siano dipendenti dalla tecnologia o che stiano solo perdendo tempo ma queste considerazioni non tengono conto delle forti motivazioni sociali che sottostanno a questi comportamenti. La maggior parte di loro è costretta a comportarsi così non per una compulsività nei confronti dei *social* ma per il soggetto che sottendono e cioè l'amicizia, il dispositivo diventa così interessante per loro perché ha un fine sociale. È vero che le interazioni li possono distrarre dai loro compiti, ma spesso non sono una distrazione all'apprendimento. Se si tiene bene in mente questa dinamica sociale di base, il loro comportamento improvvisamente può sembrare meno strano ed essere guardato anche con minor preoccupazione.

Si può dire che in rete si replicano, magari si amplificano anche sfide che in realtà non sono affatto nuove ma che affondano le loro radici nelle disuguaglianze sociali, etniche, all'inizio dell'era tecnologica sembrava che la rete avrebbe annullato queste disuguaglianze che sarebbe servito da livellatore delle disparità sociali ma in realtà questo non è successo e le pratiche insidiose che avvengono in rete come il bullismo, il razzismo, le molestie sessuali e lo *slutshaming*, cioè la pratica di colpevolizzazione delle ragazze per i loro comportamenti sessuali, sono estremamente importanti da affrontare ma non si deve dimenticare che non è la tecnologia a creare questi problemi, anche se li rende più visibili. Internet rispecchia, amplifica e rende visibile il buono, il brutto e il cattivo della vita quotidiana, ci mostra come i nostri più ampi sistemi sociali e culturali influenzano la vita dei più giovani, per questo è importante usarne le sue potenzialità in maniera costruttiva, si può usare anche la visibilità che la rete offre per poter aiutare i più giovani a superare le difficoltà e le insidie.

I *social media* influenzano la società contemporanea e ne sono influenzati quindi è doveroso andare oltre le paure per capire come s'intersecano nella vita sociale dei giovani, capire quali sono gli aspetti critici, cercando di sfruttarne le qualità e di limitarne gli abusi. Scendere a patti con la vita nell'epoca di internet non è per niente facile e ovvio. Anzi, è complicato. (D. Boyd, "*It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*", 2004)

Le emozioni come motore primario nello sviluppo affettivo e relazionale degli adolescenti

Le emozioni e la socialità rappresentano per ogni essere umano, bambino, adulto o anziano che sia, due aspetti indispensabili e funzionali al proprio benessere sia personale sia sociale. In altre parole, sono pilastri decisivi che influiscono profondamente sullo sviluppo evolutivo, determinandone, a volte anche in modo decisivo, il suo percorso. Parlare di emozioni nella scuola non significa trattare il tema dei "buoni sentimenti", ma studiare la loro funzione.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel celebre documento *Life skills education for children and adolescence in school* (1993), inserisce la capacità di riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri tra le *life skills* indispensabili a bambini e ragazzi per affrontare positivamente la vita quotidiana.

La pubblicazione da parte del *World Economic Forum* (WEF) nel 2016 del documento *New Vision for Education: Fostering Social and Emotional Learning through Technology* ha evidenziato in maniera esplicita la necessità di porre al centro del discorso educativo l'acquisizione da parte dei giovani di competenze emotive e sociali (*social-emotional skills*). Nel documento si fa riferimento al fatto che lo sviluppo di queste competenze tramite l'educazione affettiva e socio-emotiva (*Social and Emotional Learning* – SEL) non si limiti semplicemente a dotare i bambini e i giovani di capacità intra e interpersonali fini a se stesse, ma rivesta un ruolo molto più importante

Tale consapevolezza è riferita sia al riconoscimento delle emozioni, sia alla loro influenza sul comportamento in modo da "riuscire a gestirle in modo appropriato". Tutte le emozioni che appartengono all'uomo, nelle loro connotazioni positive o negative, hanno legittimità di esistere ed essere espresse (siamo capaci di non sentirci arrabbiati di fronte a un'ingiustizia che ci è stata fatta?); molto spesso, invece, illegittimi sono i comportamenti che a queste emozioni si accompagnano (è giusto picchiare un compagno, anche se questo ci ha fatto arrabbiare?).

L'educazione affettiva e socio-emotiva, meglio conosciuta nel contesto internazionale come *Social and Emotional Learning* (SEL), è quel processo attraverso il quale bambini, ma anche adulti, acquisiscono conoscenze, attitudini e comportamenti necessari a mettersi in relazione con gli altri e a affrontare i problemi, le pressioni e gli stress ai quali quotidianamente la vita ci sottopone. La mancanza di tali *skills* può causare, in particolare durante alcuni periodi dello sviluppo, l'instaurarsi di comportamenti problematici, nonché forme di stress e disagio sociale.

The Collaborative for Academic, Social, and Emotional Learning (CASEL), appartenente allo *Yale University Child Study Center*, è un'organizzazione non profit fondata nel 1994 da Daniel Goleman (autore del celebre best seller *Intelligenza emotiva*) e dall'educatrice/filantropa Eileen Rockefeller Growald, con lo scopo di diffondere e promuovere la ricerca nel campo dell'educazione socio-emotiva, ritenendo che essa debba diventare parte essenziale e non accessoria del curriculum scolastico, già a partire dalla scuola dell'infanzia, lavorando sull'acquisizione precoce di alcune competenze chiave.

Il CASEL a seguito di suoi numerosi studi (2003; 2012; 2013) ha identificato cinque competenze chiave che rappresentano il "cuore" dell'educazione socio-emotiva e sono:

- Autoconsapevolezza (*self-awareness*) è la capacità di identificare e riconoscere le proprie e altrui emozioni, di avere un positivo senso di auto-efficacia, avere fiducia di sé, saper riconoscere i punti di forza e di debolezza in se stessi e negli altri;
- Autogestione (*self-management*) investe la capacità di regolare le proprie emozioni, i pensieri e comportamenti in modo efficace in diverse situazioni, ciò significa controllare gli impulsi, gestire lo stress, sapersi auto-motivare e saper persistere nel raggiungimento di obiettivi personali e scolastici;

- Consapevolezza sociale (*social-awareness*) consiste nel riconoscimento e il rispetto per gli altri. È considerata come capacità di assumere la prospettiva degli altri (empatia), anche se di diversa estrazione sociale e culturale, comprendere le norme sociali ed etiche di comportamento, e riconoscere la famiglia, la scuola, e la comunità come risorse
- Capacità relazionali (*relationship skills*) concernono la capacità di cooperazione, di chiedere e ricevere aiuto e la capacità di comunicare, di stabilire e mantenere capacità relazionali, mantenere relazioni sane e gratificanti con diversi individui e gruppi. Ciò comporta la capacità di comunicare con chiarezza, di ascoltare attivamente, di collaborazione, di negoziazione costruttiva e di offerta e ricerca di aiuto quando necessario
- Capacità decisionali (*responsible decision making*) interessano la capacità di riflettere e valutare le responsabilità personali e i risvolti etico-morali delle situazioni, di fare scelte costruttive e rispettose degli altri, valutando realisticamente le conseguenze delle varie azioni sul benessere personale e interpersonale. Si tratta di competenze intimamente collegate alla sfera cognitiva, emotiva e dei comportamenti e tutte riferibili a dimensioni sia intrapersonali, sia interpersonali. Vediamo in dettaglio ciascuna di esse

Nell'ottica del nostro intervento di prevenzione l'idea di approcciare i vari temi trattati partendo da questi presupposti si inserisce in un contesto formativo in cui il concetto di inclusione che, pur essendo in evoluzione costante (Operti, 2011), rispecchia sicuramente le nuove esigenze di giustizia ed equità che conseguono ai cambiamenti sia di natura educativa, sia sociale. Elias (2004)

La visione di un sistema educativo inclusivo ci sembra importante, infatti dalla nostra esperienza le persone che abbiamo osservato essere più vulnerabile e più soggette ai rischi sono state quelle che erano più fragili e un intervento di prevenzione è necessario porre al centro gli studenti, valorizzandone le differenze e le singole specificità, garantendo il diritto di ciascuno all'accoglienza, alla partecipazione attiva e alle pari opportunità, nel rispetto e attenzione verso le esigenze di tutti gli allievi, nessuno escluso (Cottini, 2016). *Educare individui nella loro interezza, sia dal punto di vista cognitivo che affettivo*, è un compito difficile ma fondamentale che spetta sia alla famiglia che alla scuola e alla società intera.

Infatti il primo gruppo sociale del bambino è la famiglia; poi ci le altre agenzie formative come la scuola. I fatti di cronaca purtroppo sempre più frequenti sono legati ad amori violenti, femmicidi, aggressioni da parte di persone fidate o sconosciute danno l'idea di quanto l'educazione all'affettività sia centrale nello sviluppo dell'essere umano fin dalla sua infanzia.

Piaget, uno dei più importanti psicologi dell'età infantile, considera essenziale ai fini dell'apprendimento l'interazione fra lo sviluppo dell'affettività e quello delle funzioni intellettuali già dal periodo pre-verbale. *L'apprendimento avviene sempre all'interno di una relazione significativa*: il bambino, in quanto "essere sociale", già dai primi mesi di vita inizia a sviluppare *competenze interpersonali*: decifrare segnali sociali ed emozionali, ascoltare, mettersi dal punto di vista dell'altro, capire quale comportamento sia accettabile in una situazione.

L'intelligenza emotiva, secondo lo psicologo statunitense Goleman, è costituita da precise *abilità emozionali* quali l'autoconsapevolezza, la capacità di identificare, esprimere e controllare i sentimenti, la

capacità di frenare gli impulsi e rimandare la gratificazione, la capacità di controllare la tensione e l'ansia. Per riuscire a trattenere gli impulsi è prima necessario conoscere la differenza tra sentimenti e azioni e poi identificare (prima di agire) le azioni alternative e le relative conseguenze.

Prevedere momenti in cui bambini e ragazzi possono condividere emozioni e stati d'animo crea rispetto e fiducia nell'altro che accoglie; diventano occasioni importanti per de-costruire vecchi e nuovi stereotipi e conoscere e valorizzare le differenze. Educare all'affettività vuol dire anche educare alle *differenze di genere*. Il genere è un particolare costrutto sociale in cui si intersecano elementi biologici (i corpi sono differenti), psicologici (le identità, le personalità), culturali e storici (la peculiare declinazione di femminilità e mascolinità che ciascuno apprende e la sua evoluzione nel tempo).

Il riconoscimento delle differenze di genere può produrre un'apertura sulle differenze e sulla capacità relazionale che è anche capacità di convivenza.

Azioni di prevenzione sull'uso di sostanze psicotrope

Il Consiglio dell'Unione europea invita gli Stati membri (5099/1/02 Cordroque 4 Rev 1) a «inserire programmi di promozione della salute e di prevenzione in materia di droga(...)» e a «promuovere lo sviluppo di questi programmi adeguando, all'occorrenza, le risorse e le strutture organizzative delle amministrazioni interessate, per realizzare compiutamente l'obiettivo anzidetto».

Le Linee Guida della Prevenzione, basata sulle evidenze scientifiche e di comprovata efficacia, sono state divulgate dal NIDA in una prima pubblicazione del 1997 e in una successiva del 2003.

I principi della prevenzione derivano dagli studi condotti sull'origine dei comportamenti di consumo e dagli studi di efficacia per la prevenzione dell'abuso di droghe, con l'obiettivo di fornire un efficace riferimento per la programmazione degli interventi.

Secondo queste Linee Guida le azioni di prevenzione rivolte ai giovani dovrebbero accrescere i fattori di protezione ed eliminare o ridurre quelli di rischio (Hawkins et al. 2002).

- Il rischio di diventare un consumatore di droga implica il rapporto fra il numero e il tipo di fattori di rischio (per es. attitudini e comportamenti devianti) e fattori di protezione (per es. sostegno parentale) (Wills e McNamara et al. 1996).

- Il potenziale impatto dei rischi specifici e dei fattori protettivi cambia con l'età. Per esempio, i fattori di rischio all'interno della famiglia hanno un maggior impatto sui figli più giovani, mentre l'associazione fra pari con consumatori di droga potrebbe essere un fattore di rischio più significativo per un adolescente (Gerstein e Green 1993; Kumpfer et al. 1998).

- Un intervento precoce sui fattori di rischio (per es., comportamenti aggressivi ed auto-controllo insufficiente) spesso ha un impatto maggiore che non un intervento operato successivamente, modificando il percorso di vita di un ragazzo per portarlo dai problemi verso comportamenti positivi (Ialongo et al. 2001).

- Sebbene i fattori di rischio e quelli di protezione possono riguardare persone di tutti i gruppi, essi possono avere un effetto differente a seconda dell'età, del genere, dell'etnia, della cultura e dell'ambiente (Beauvais et al. 1996; Moon et al. 1999).

(NIDA, 2003, Preventing Drug Use Among Children And Adolescents. A Research-Based Guide for Parents, Educators, and Community Leaders - Principio 1).

L'importanza della scuola come ambito preventivo

Da diversi ambienti ed evidenze scientifiche emerge che una buona partecipazione alla vita scolastica, ai suoi contenuti e relazioni, potrebbe essere, da sola, lo strumento di prevenzione più potente del disagio giovanile.

La scuola, intorno alla quale ruota buona parte della vita di adolescenti e giovani, è tra i luoghi maggiormente deputati allo sviluppo di competenze personali e abilità sociali indispensabili perché ogni giovane possa "costruire" il suo benessere e il proprio futuro nel modo più consapevole possibile.

La scuola ha assunto nel tempo un ruolo strategico, non più solo come contesto di insegnamento/apprendimento, ma anche come contesto di socializzazione, scambio culturale e interazione sociale. La scuola si rivela come luogo privilegiato dove costruire spazi, tempi e opportunità di conoscenza e formazione che apre ampie opportunità all'attivazione condivisa di risorse attraverso programmi specifici di informazione e formazione, ovvero attraverso un coinvolgimento attivo dei ragazzi nell'opera di prevenzione e di educazione alla salute.

La scuola può sostenere strategie che integrano l'informazione e la formazione e che esprimono la complessità di processi di apprendimento e di cambiamento nei quali l'incontro con l'altro diventa facilitazione alla crescita. Alla luce dell'importanza della relazione con l'altro, della diversità, della trasformazione e del cambiamento, gli impegni di sostegno alla crescita che la scuola si pone non possono essere basati solo sulla informazione corretta e mirata, ma si rivela di fondamentale importanza l'integrazione dell'aspetto emotivo e relazionale.

Il nostro intervento si pone l'obiettivo di dare un sostegno alle Scuole rispetto alla promozione della salute e di stili di vita positivi ed "adattivi", se si parte dalla considerazione che nella Scuola italiana molto spesso si avvalorava una visione dell'educazione fortemente centrata sullo sviluppo cognitivo in una direzione logico-epistemologica (Cambi, 1996) senza prendere in considerazione anche l'aspetto emotivo. Le emozioni sono esperienze complesse che coinvolgono il soggetto a diversi livelli: fisiologico, cognitivo, motivazionale, relazionale, dell'esperienza soggettiva (Lazarus, 1991). Gli studi recenti nel campo delle emozioni hanno messo sempre più in evidenza la stretta interconnessione esistente tra processi cognitivi ed emotivi (Frijda, 1986; Plutchik, 1995; Damasio, 1995; Oatley e Jenkins, 1996). La pluralità degli aspetti implicati evidenzia come l'emozione costituisca un ponte rilevante tra pensiero e corpo, tra motivazione e decisione/azione, tra sé e l'altro, tra sé e la cultura di appartenenza.

Mentre il vecchio paradigma basato sulla netta separazione tra ragione ed emozioni sosteneva un ideale in cui la ragione doveva liberarsi dalla spinta delle emozioni sottomettendole, il nuovo modello sottolinea invece l'interdipendenza tra i due e quindi la necessità di armonizzarli e curarne lo sviluppo in ugual misura (Goleman, 1996). Salovey e Mayer (1990) .

Si usa il termine "intelligenza emozionale" per riferirsi a "un set di abilità che si ipotizza contribuiscano ad una accurata valutazione delle emozioni in se stessi e negli altri e l'uso dei sentimenti per motivare, pianificare e conseguire risultati nella vita" (Ibid., p. 189).

Il possesso di tali abilità favorisce l'adattamento personale e la salute mentale, trattandosi di un insieme di abilità che influenza profondamente tutte le altre, facilitandone l'espressione quando è armonicamente sviluppato o interferendo anche profondamente con esse quando è carente.

In sintesi, coloro che possiedono un'elevata intelligenza emotiva sono in grado di usare le emozioni al servizio delle motivazioni, dell'assunzione di responsabilità, del prendere decisioni, del raggiungimento dei propri scopi, del superamento di ostacoli, dello sviluppo di relazioni sociali, e del mantenimento di una condizione di relativo benessere personale.

Queste considerazioni avvalorano l'importanza e l'intenzione di dare spazio particolare, nel lavoro con gli alunni, agli aspetti emozionali ed affettivi.

Gli interventi nelle classi

Gli incontri nelle scuole sono previsti con i gruppi classe e prevedono per ognuno 3 incontri da concordare con gli Istituti interessati.

Qualora, in alcuni Istituti o in alcuni gruppi classe, dovessero emergere esigenze particolari è possibile modulare l'intervento secondo le specifiche esigenze dell'Istituto dando un maggior rilievo ad alcune tematiche rispetto ad altre e prevedere un numero maggiore di incontri.

Gli obiettivi del lavoro con le classi saranno orientati all'acquisizione di una maggiore consapevolezza della propria condizione di benessere; allo sviluppo della capacità di "riconoscersi" nelle proprie dimensioni personali e sociali; a favorire una maggiore consapevolezza di come è possibile impiegare le risorse del gruppo al fine di starci meglio; a far sviluppare la consapevolezza degli effetti che hanno sugli altri i nostri comportamenti e atteggiamenti; ad affrontare il tema della collaborazione e cooperazione al fine di affrontare al meglio situazioni complesse; a incrementare la capacità di condivisione dei sentimenti e delle emozioni proprie e altrui, anche quando questi sono diversi dai propri; allo sviluppo di comportamenti positivi ispirati all'utilizzo di buone pratiche legate al rispetto delle regole, di se stessi e del prossimo anche sui social network.

Dalla nostra precedente esperienza è infatti emersa la necessità di utilizzare il canale comunicativo offerto dai *social media* in modo tale da creare un'alleanza con i ragazzi e partire dal materiale e dagli spunti offerti da loro in modo tale da poter approfondire i temi relativi all'obiettivo preventivo inerente ai comportamenti a rischio in adolescenza. Questo facilita e rende più efficace le informazioni che saranno al centro degli

incontri proposti sia sugli effetti delle sostanze ma anche su un corretto uso dei social media e di internet e sui correlati aspetti emotivi e relazionali. Per quanto riguarda il discorso sugli effetti delle sostanze sarà opportuno, da una parte, sistematizzare le informazioni e le conoscenze dei ragazzi che spesso risultano frammentarie, poco elaborate se non "false" e, dall'altra, lavorare sugli aspetti emotivi, relazionali e interiori che sono il vero determinante del comportamento a rischio in adolescenza. Inoltre il percorso affronterà le problematiche dell'adolescenza e delle infezioni a trasmissione sessuale tenendo in considerazione il potenziamento di abilità psicosociali e affettive (definite dall'OMS come *Life Skills*) ovvero capacità decisionale, capacità di risoluzione di problemi, creatività, senso critico, comunicazione, autoconsapevolezza, relazioni interpersonali, empatia, gestione delle emozioni, gestione dello stress. A partire dall'osservazione dell'età, degli stili relazionali dei ragazzi e della loro percezione del rischio verrà introdotto il tema dell'educazione alla salute e di educazione sessuale.

A partire dalla definizione di salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, si utilizzerà la metodologia della Life Skills Education: ovvero quella metodologia che fa riferimento all'addestramento a quelle "competenze di vita" che portano a comportamenti positivi e di adattamento e che rendono l'individuo capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni.

Le competenze che possono rientrare tra le *Life Skills* sono innumerevoli e la natura e la definizione delle Life Skills si possono differenziare in base alla cultura e al contesto. In ogni caso queste competenze possono

essere raggruppate secondo 3 aree:

- EMOTIVE- consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress
- COGNITIVE - risolvere i problemi, prendere decisioni, senso critico, creatività
- SOCIALI - empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci

Acquisire e applicare in modo efficace le *Life Skills* può influenzare il modo in cui ci sentiamo rispetto a noi stessi e agli altri ed il modo in cui noi siamo percepiti dagli altri.

Su queste aree, attraverso una metodologia interattiva e tecniche partecipative: (*circle time, brain storming, roleplaying, giochi psicologici etc*) lavoreremo con i ragazzi con l'obiettivo di far loro migliorare percezione di autoefficacia, autostima e fiducia in loro stessi.

Secondo Bandura il meccanismo di autoregolazione più importante è il senso di "autoefficacia" che permette all'individuo di essere agente attivo della propria vita e quindi assumersi la responsabilità di costruire, selezionare e organizzare gli eventi per raggiungere i propri obiettivi. L'individuo diventa un agente attivo quando è in grado di riflettere sulla propria esperienza, monitorando il processo di crescita, correggendo le proprie condotte disfunzionali e adattandole alle richieste dell'ambiente. Il senso di autoefficacia è proprio la convinzione che le proprie capacità siano adeguate e funzionali al fine di gestire le situazioni a proprio vantaggio per poter raggiungere gli scopi prefissati.

Durante gli incontri l'equipe multidisciplinare di operatori (Psicologi, operatori, Counsellor, antropologi) composta da persone che hanno esperienza negli interventi nelle scuole alterneranno i diversi approcci utilizzandole secondo le esigenze e la strutturazione degli incontri. È previsto un approfondimento dei contenuti rispetto alle sostanze e alle infezioni sessualmente trasmesse (IST) per cui si utilizzerà l'approccio

dell'*Information Giving Model*, un approccio 'preventivo' che si focalizza sul cambiamento di comportamento a livello individuale e si basa sul presupposto che ci sono elementi che i singoli soggetti e i gruppi devono conoscere per tutelare la propria salute fisica e psicologica. Secondo questo modello, alla base del cambiamento di comportamento vi è la seguente sequenza: 1. fornire informazioni, 2. aumentare/migliorare le conoscenze, 3. modificare gli atteggiamenti (credenze, rappresentazioni) 4. modificare il comportamento, 5. migliorare la salute.

In questo scenario si collega e completa la linea d'intervento l'utilizzo dell'*Empowerment* e *Self-Empowerment*, che sono tecniche utili a potenziare e migliorare le capacità decisionali nei sistemi psicologici individuali e sono finalizzate allo sviluppo dell'autoefficacia e dell'autoconsapevolezza nella gestione dei fattori di rischio e dei fattori protettivi della salute personale. Gli strumenti di cui si avvalgono consistono in tecniche diversificate, anche esperienziali, basate sul dare informazioni, sul consentire l'acquisizione di abilità (*life skills*) e su competenze specifiche per il progresso cognitivo e comportamentale dei soggetti.

OBIETTIVI GENERALI

- Favorire l'acquisizione di un'educazione affettiva e di competenze emotive e relazionali
- Favorire lo sviluppo e il consolidamento delle competenze intra-personali e interpersonali (*life skills*)
- Promuovere azioni di sensibilizzazione tra i giovani che frequentano le Scuole Secondarie di I e II Grado del territorio sui rischi connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti e alle Malattie Sessualmente Trasmissibili (MST)
- Migliorare il benessere e la salute psicosociale degli adolescenti
- Attivare giochi e dibattiti finalizzati ad assumere la prospettiva e il ruolo dell'altro (empatia)
- Sviluppare la capacità di prendere decisioni
- Sostenere la capacità di sviluppare strategie per stare bene nel gruppo classe
- Correggere eventuali convinzioni errate sulla diffusione, sull'accettazione delle sostanze psicoattive
- Promuovere una navigazione consapevole e informata su *Web e Social Media*
- Fornire informazioni scientifiche corrette sulle principali sostanze stupefacenti e sulle MST
- Sviluppare le capacità critiche delle ragazze e dei ragazzi per poter scegliere in maniera responsabile quali comportamenti adottare;
- Promuovere stili di vita sani e adeguati;
- Sviluppare una cultura di tutela della propria e altrui salute;
- Favorire la conoscenza dei servizi territoriali dedicati agli adolescenti e il loro utilizzo appropriato

Programma, metodo, strumenti e verifica

Metodologia:

L'educazione socio-affettiva, a livello individuale si propone di sviluppare sentimenti di accettazione, di sicurezza e fiducia in sé e negli altri, delle capacità di risolvere problemi interpersonali e di affrontare situazioni di stress emotivo; a livello di gruppo mira a promuovere comportamenti e atteggiamenti di collaborazione, solidarietà, mutuo rispetto, tolleranza per la diversità, riconoscimento delle differenti modalità di interazione. L'educazione affettiva e sessuale, inserita nel percorso di educazione socio-affettiva, mira a fornire conoscenze relative alla sessualità non solo nelle sue funzioni biologica e riproduttiva, ma anche nelle sue dimensioni relazionale ed affettiva..

In vista di ciò la promozione di uno sviluppo socio-affettivo adeguato deve rappresentare un obiettivo irrinunciabile per quanti si occupano del percorso educativo del bambino.

Lavorare con il gruppo e sul gruppo per sviluppare e apprendere un "alfabeto emotivo" in modo da poter affrontare in quest'ottica le tematiche emerse nel gruppo classe è il principale obiettivo che si prefiggono gli incontri in classe.

Sono previsti tre incontri della durata di due ore ciascuno, durante i quali si favorirà la massima partecipazione delle ragazze e dei ragazzi attraverso l'uso di tecniche interattive e di modalità di conduzione partecipata, giochi di ruolo, *circle time*, *brain storming*.

Si cercheranno di utilizzare gli strumenti con i quali i ragazzi hanno più dimestichezza quali *social network*, *youtube* ecc.. per poi arrivare a sperimentare forme relazionali positive che utilizzino altri canali di confronto più diretti come:

- cooperative learning* (lavoro in piccoli gruppi di apprendimento): porta al rinforzo dell'autostima, a comunicare e collaborare con gli altri, a dare e ricevere aiuto, a creare rapporti significativi
- brainstorming, per trovare soluzioni creative in gruppo
- circle time per favorire la conoscenza reciproca, il rispetto delle posizioni altrui, delle regole conversazionali, per prendere contatto con le proprie emozioni e ad esprimerle ed empatizzare con quelle altrui, per aumentare l'autostima e ridurre la dipendenza, ed incrementare il livello di *empowerment* individuale e di gruppo
- role playng per sperimentare altri ruoli e promuovere atteggiamenti empatici
- tecniche espressive che utilizzino la musica, l'utilizzo dei *social network* e la scrittura e che permettano, in maniera proiettiva, l'espressione di alcuni aspetti della propria identità, più nascosti.

la metodologia ludica può essere definita come una pratica didattica e psicopedagogica, che prevede il costituirsi di un contesto ricco di stimoli positivi (ludico) dove si diviene protagonisti del proprio processo formativo e nel quale si partecipa ad attività di cooperazione e di competizione positiva con i compagni (gioco). In tal senso il gioco, così recepito, facendo leva sulla motivazione, permette il conseguimento degli obiettivi e delle mete che il processo formativo si pone. Le attività ludiche, favorendo un pensiero laterale, possono offrire ai ragazzi, la possibilità di un approccio metacognitivo all'apprendimento, grazie al quale

imparano a ricercare il loro sapere in modo consapevole e responsabile (De Bono, 1967), necessario per uno sviluppo delle competenze sociali e motivazionali.

Il focus degli interventi è incentrato sull'educazione socio-emotiva e sulla prevenzione all'uso/abuso di sostanze ma qualora ci fossero delle esigenze formative particolari in qualche Istituto si può concordare, insieme ai referenti scolastici, di concentrarsi maggiormente su alcuni argomenti rispetto ad altri. Non è prevista la compresenza degli insegnanti in classe, per facilitare gli interventi delle/dei partecipanti.

Lavoreremo con singoli gruppi classe per 3/4 incontri così come programmato. Ogni incontro avrà la durata di 2 ore e sarà condotto da 2 operatori.

Figure professionali coinvolte: Operatori dell'équipe multi-disciplinare della Cooperativa sociale Magliana '80 composta da: psicologi, antropologi, counsellor, educatori e operatori sociali.

Materiale didattico fornito: Materiale informativo inerente la promozione della salute in adolescenza, la prevenzione dei comportamenti a rischio.

Strumentazione utilizzata: Schede, questionari, giochi, proiezione di video e utilizzo dei principali *social media* conosciuti dai ragazzi utili ad attivare riflessioni e scambi interattivi tra i partecipanti durante gli incontri in aula.

È prevista la possibilità di approfondire eventuali argomenti che dovessero emergere effettuando, qualora ce ne fosse bisogno, degli ulteriori incontri.

Valutazione di processo: Rielaborazione dei materiali prodotti dai ragazzi. Questionario di gradimento

La Cooperativa Magliana '80 da anni lavora nel settore della prevenzione, e promozione della salute nel territorio della Asl RM6 dove si intendono realizzare gli interventi nelle scuole.